

Lucia Bosè: «Quando debuttai con Dino Risi»

Stasera a Udine, al Film Forum Festival, arrivano i cinque cortometraggi inediti del regista. In uno c'è anche l'attrice

di **Beatrice Fiorentino**

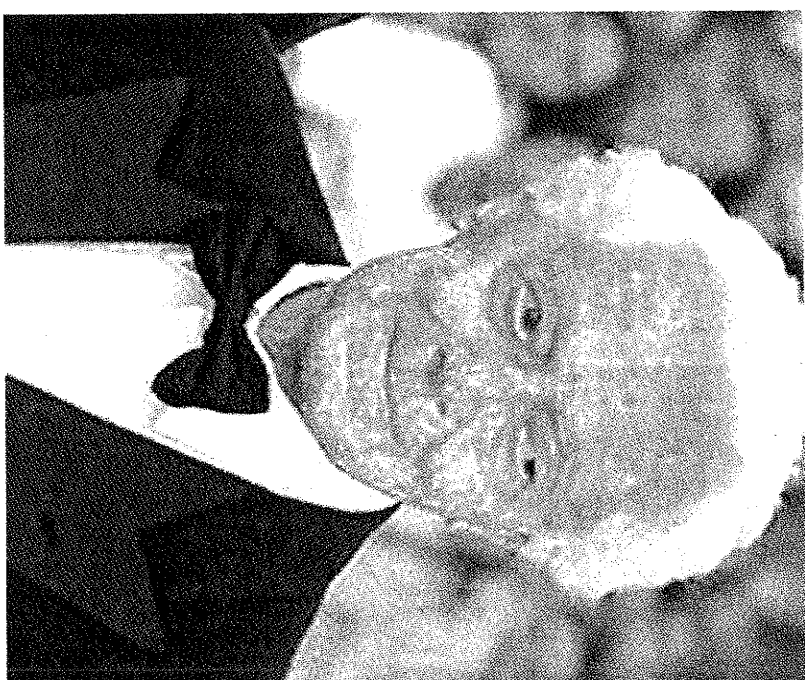
► UDINE

Arrivano dal festival di Locarno i cinque cortometraggi inediti di Dino Risi, ritrovati e restaurati dall'Archivio Nazionale Cinema d'Impresa di Ivrea, in anteprima nazionale stasera alle 21 al Visionario di Udine nella cornice del FilmForum Festival. Si tratta di cinque degli oltre venti cortometraggi che il giovane Risi realizzò nella seconda metà degli anni Quaranta. Queste opere, praticamente sconosciute, contribuiscono a disegnare un ritratto più preciso del regista de "Il Sorpasso" e al tempo stesso testimoniano, ancora una volta, il fertile scambio che dal dopoguerra a tutti gli anni Sessanta ha contraddistinto i rapporti tra l'industria italiana e gli autori del nostro cinema.

Tra i titoli "Verso la vita" del 1946, rappresentazione di una struttura destinata ad accogliere bambini abbandonati o rimasti orfani in una Milano devastata dai bombardamenti, i documentari turistici "Tigullio minore" del 1947 e "La provincia dei sette laghi" del 1948, "La Fabbrica del Duomo" del 1949, racconto della ricostruzione del Duomo di Milano. Vi si trova, in parte, quell'attenzione per le condizioni di vita nel dopoguerra tipica del neorealismo ma anche una vena creativa consapevole che si rifà alla tradizione iconografica e linguistica del cinema sovietico. Un tale impegno e la



Lucia Bosè ai tempi del suo debutto cinematografico, dopo la sua vittoria a Miss Italia del '47; a destra il regista Dino Risi, scomparso nel 2008



rapporto tra cinema e arte. I che ha frequentato il mondo artistico che idea ha di questo legame? «Una volta il cinema coincideva con l'arte. Adesso, non c'è molta arte nel cinema, è tutto fagocitato dall'industria, dal commercio, dalla televisione. C'erano Antonioni e i suoi, nei loro film ogni inquadratura era un quadro. Ai giorni d'oggi ogni tanto ti capita di vedere un bel film. Mi è piaciuto molto Quartet, l'ho visto di volte».

Eppure i festival dedicano sempre più attenzione alla sperimentazione nel cinema, si cerca un modo nuovo per raccontare con le immagini. «Certo, oggi si usa un linguaggio diverso. A qui subentra il concetto di arte per arte intendiamo tre punti vicini, allora...».

Ci racconta qualcosa del suo nuovo film? «È diretto da Pab Benedetti e Davide Sordella, intitolata "Alfonshna y el mar". Prende il nome da una canzone scritta per una poetessa argentina che cerca la morte nel mare. Ma il film narra la storia di un regista settantenne che, dopo aver lavorato in Italia, fa ritorno al suo paese d'origine, in Ci Anziché muoversi verso il mare la protagonista andrà in direzione opposta, addentrandosi nel deserto dove vivrà i suoi ultimi giorni in un villaggio, riprende do a sognare».

barale. Di lì a poco, nel 1950, Lucia Bosè interpreta il ruolo della protagonista in "Non c'è pace tra gli Ulivi" del maestro neorealista Giuseppe De Santis, seguito dal film d'esordio di Michelangelo Antonioni "Cronaca di un amore", con cui l'attrice

conquista definitivamente critica e pubblico. Lavorerà ancora per entrambi i registi e poi ancora per Luciano Emmer, Liliana Cavani, i fratelli Taviani, Mario Soldati e molti altri.

«La mia vita è legata al cinema italiano, io sono italiana! Ho lavorato per tanti registi. Ora abito in Spagna perché mi sono sposata qui, ma sono italiana».

Qualche giorno fa è tornata in patria per inaugurare la mostra che Ferrara dedica a Michelangelo Antonioni. Come ha trovato il nostro paese? «Bellissimo».

E di Antonioni cosa ricorda? «Una volta mi diede uno schiaffo. Non riuscivo a fare l'esperienza che voleva e mi diede uno schiaffo».